

“Il mercato non aiuta sempre gli investimenti”

Competizione e regolazione nella tesi controcorrente di Carmine Guerriero (Amsterdam Center for Law and Economics). Il “caso” degli Stati Uniti di Francesco Ranci

“Un mercato competitivo è in grado di assicurare prezzi attesi più bassi grazie a un’interazione più aggressiva tra imprese. Un settore regolato, invece, lascia più rendite al monopolista, inducendo di conseguenza maggiori investimenti in tecnologie di produzione più efficienti. Da questo punto di vista, la scelta tra regolazione e competizione può essere vista come una scelta tra incentivazione degli investimenti e riduzione dei prezzi”.

Carmine Guerriero, assistant professor all’Università di Amsterdam e collaboratore dell’Amsterdam Center for Law and Economics, propone una “lettura” controcorrente degli equilibri di mercato. Nei giorni scorsi, ha presentato la sua tesi a un seminario organizzato alla Fondazione Eni Enrico Mattei in collaborazione con lo Iefe, rinfocolando la discussione già avviata un anno fa (QE 29/02/09) sul rapporto fra apertura del mercato elettrico, costi di generazione e prezzi.

D. Come nasce la sua tesi?

R. “La moderna teoria economica ha fortemente difeso l’idea che mercati più competitivi siano in grado di assicurare prezzi più bassi e di spingere le imprese a investire in più efficienti tecnologie di produzione.

Tuttavia alcuni recenti lavori teorici hanno criticato questa posizione, sostenendo che la relazione tra pressioni competitive e livello d’investimenti potrebbe essere non lineare. Inoltre, diversi studi empirici hanno fornito evidenza del fatto che i recenti processi di deregolamentazione non hanno indotto le attese diminuzioni nei costi di generazione e nei prezzi. Ho cercato di esaminare il fenomeno e di fornire una prima spiegazione, guardando a cosa è successo negli Usa”.

D. Cosa è successo negli Usa?

R. “Per molti anni i consumatori statunitensi hanno pagato tariffe fissate dal regolatore sulla base dei costi sostenuti per erogare il servizio. Dalla metà degli anni novanta,



ventitré stati e il District of Columbia hanno implementato una serie di riforme con l’obiettivo di rendere più concorrenziale il processo di decisione dei prezzi. Oggi, in questi mercati non solo la fase di generazione è stata divisa da quella di trasmissione e distribuzione, ma i prezzi al consumo sono collegati al prezzo di equilibrio che prevale sul mercato all’ingrosso”.

D. Quali dati ha esaminato e con quali risultati?

R. “Dati provenienti da 503 impianti che hanno prodotto energia in quarantatré Stati durante il periodo 1981-1999 dimostrano, a mio avviso, che la probabilità di deregolare il mercato è stata minore dove i costi di generazione erano storicamente maggiori”.

D. L’apertura al mercato è avvenuta dove i costi di generazione erano inferiori?

R. “Esatto. Inoltre, anche l’influenza dei monopolisti sul potere politico era decisamente inferiore, nei contesti dove si è proceduto alla deregolamentazione. Una tale evidenza implica che alcune delle riforme sono state prese per aiutare i monopoli esistenti e non per migliorare l’efficienza del mercato”.

D. Questo potrebbe spiegare perché gli attesi effetti di riduzione dei costi di generazione, e quindi dei prezzi al consumo, non si sono poi verificati. Non ha ancora dimostrato, però, che la concorrenza frena gli investimenti, o che la regolazione li aiuta...

R. “Di fatto gli investimenti in nuove tecnologie di generazione, più efficienti, sono avvenuti principalmente nei contesti dove ha continuato ad operare un monopolista regolato”.

D. In conclusione, cosa è successo davvero ai costi di generazione?

R. “L’evidenza mostra che i costi di generazione sono scesi non per maggiori investimenti, ma perché le imprese più efficienti hanno servito i mercati deregolati: questo fenomeno è una conseguenza del fatto che i

prezzi venivano decisi su una base d’asta sul mercato all’ingrosso. Ottenere minori costi e prezzi attraverso una interazione più aggressiva tra le imprese, però, significa deprimere gli investimenti e questa è stata la ragione per cui molti Stati sono ritornati sui propri passi congelando le riforme già avviate o tornando ad una regolazione diretta. Il caso della California, al proposito, è molto più che suggestivo”.

“In estrema sintesi, concluderei col dire che esiste un trade off fra concorrenza e regolazione. La prima guarda con maggiore attenzione al breve periodo e ai prezzi, la seconda ha un orizzonte più di lungo periodo e quindi è più orientata a razionalizzare la struttura dei costi. Non va poi trascurato che riforme cruciali sono prese non solo guardando all’interesse generale e alla teoria economica, ma anche al tornaconto del gruppo di sostegno del politico di turno”.

